

GOLFO

L'Irak avrebbe circondato le forze di Teheran penetrate oltre il confine

Rallenta l'offensiva iraniana E al vertice islamico adesso c'è paura

I bombardamenti su Bassora sono diminuiti - Baghdad pubblica i dati sui suoi raid - In Kuwait grande tensione intorno al summit - Arafat, favorevole a una «forza islamica di disimpegno», spera di incontrare presto re Hussein per «aprire una pagina nuova» tra Amman e Oip

Del nostro inviato

KUWAIT — Il vertice islamico si aprirà questo pomeriggio a Città Kuwait dopo l'arrivo degli ultimi capi di Stato e di governo (ieri sono giunti fra gli altri l'algerino Bendjedid, il pakistano Zia Ul-Aq ed anche il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar) in un clima di estrema tensione, se non addirittura di paura, e al riparo di misure di sicurezza senza precedenti. Ormai infatti non ci sono più dubbi, la bomba esplosa sabato sera nel centro della città — fortunatamente senza fare vittime — era un fragoroso e sinistro avvertimento dei terroristi che già nelle scorse settimane avevano minacciato il Kuwait e i partecipanti al vertice e che ieri hanno rivendicato l'attentato a Beirut, con una telefonata a nome di alcuni «forze del profeta Maometto», preannunciando nuove azioni. Per di più quell'avvertimento non è rimasto isolato: la notte scorsa è stata movimentata da almeno altre due esplosioni, sulle quali le fonti governative e di polizia mantengono un assoluto riserbo, ma che altre fonti attribuiscono a una seconda bomba e allo scoppio di un missile caduto vicino alla periferia nord della città.

Un altro missile era caduto senza fare vittime sull'isola di Fallaka, davanti alla costa del Kuwait, quattro giorni fa, ed è certamente difficile pensare che si sia trattato di due «incidenti» casuali, in così rapida successione e in questa vigilia del vertice. Proprio ieri fra l'altro il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani (uno degli uomini chiave del regime), dopo aver affermato che l'Iran non vuole una estensione del conflitto ed ha a cuore, come gli altri Stati, la sicurezza del Golfo Persico, avvertiva però che «andiamo verso giorni cruciali» e che i paesi arabi del Golfo sono ancora in tempo per chiarire da che parte stanno e ritirare il loro appoggio all'Irak.

Le minacce dei terroristi — «sono essi della Jihad Islamica», delle «forze del profeta Maometto» o di altri gruppi — vengono prese tremendamente sul serio dai dirigenti kuwaitiani. Ieri mattina i due giornali che escono in lingua inglese minimizzavano la notizia della bomba di sabato, relegandola in pochissime righe, ma il quotidiano in arabo «Al-Anbaa» dedicava all'argomento un editoriale che voleva chiaramente avere un tono rassicurante. Il giornale ammoniva infatti i terroristi «che tentano di turbare la tranquillità del Kuwait» che saranno certamente identificati e debitamente puniti, così come — aggiungeva — «sono stati già arrestati i responsabili degli incendi scoppiati la settimana scorsa in tre pozzi petroliferi a sud della capitale. Questa è davvero una notizia, ed anche significativa: gli incendi erano stati infatti attribuiti ufficialmente a cause accidentali, mentre ora si ammette che già allora erano entrati in azione i terroristi, forse gli stessi di ieri, vale a dire le fantomatiche «forze del profeta Maometto in Kuwait». Una sigla come tante, d'altronde, che può coprire praticamente chiunque, ma i cui collegamenti quantomeno ideologici appaiono evidenti.

Sul fronte della guerra, le operazioni militari ristagnano, malgrado l'accento di Rafsanjani alla imminenza di «giorni cruciali». Il comando di Baghdad afferma che la settima e la terza armata stanno circondando le forze iraniane penetrate in territorio irakeno, dove occupano una testa di ponte di 150 chilometri quadrati fino al Lago dei pesci, bacino artificiale creato a suo tempo proprio per la difesa di Bassora. Su questa città e su quella di Qanakin si sono abbattuti quattro missili, ma negli ultimi due giorni i bombardamenti su Bassora che hanno provocato in due settimane centinaia di morti e feriti) sono andati scemando di intensità, secondo la testimonianza di abitanti raggiunti per telefono dalla Reuters, forse anche

perché l'aviazione irakena sarebbe riuscita a neutralizzare una parte delle batterie installate dagli iraniani nelle zone da loro occupate.

Nuove «devastanti incursioni» invece — per usare il linguaggio del comando di Baghdad — la scorsa notte sulle città iraniane di Qom e di Isfahan. La stampa ufficiale irakena pubblica per la prima volta dei dati (sembra di fonte iraniana) sui raid compiuti dall'aviazione di Baghdad sulle città nemiche dopo l'inizio dell'offensiva «Kerbela 5» il 9 gennaio scorso: 1800 morti e oltre 6000 feriti. Infine, nelle acque del Golfo una nave iraniana, secondo fonti del Bahrain, ha colpito una petroliera di quell'emirato con un missile «Sea killer» di fabbricazione italiana.

Riusciranno i capi di Stato e di governo islamici a mettere un freno a questa spirale di guerra? Gheddafi (il cui arrivo non è ancora confermato) ha preannunciato che proporrà una forza di pace composta da tre paesi — forse Algeria, Indonesia e Nigeria — da dispiegare immediatamente sullo Shaat el Arab. Ma nella riunione preliminare di ieri la bozza di risoluzione (il cui testo ovviamente non si conosce) per un cessate il fuoco nel Golfo ha visto l'astensione dei ministri degli Esteri di Siria e Pakistan, e una conseguente aspra presa di posizione polemica da parte irakena.

Anche Arafat, in una intervista al giornale di qui «Al-Rat al Amn», si è espresso a favore di una «forza islamica di disimpegno». Il leader palestinese ha poi detto un'altra cosa che potrebbe segnare uno dei momenti positivi del vertice: «È infatti augurato di potersi incontrare, a margine dei lavori, con re Hussein di Giordania (si sa che gli egiziani stanno lavorando per questo) aggiungendo che l'incontro, se ci sarà, dovrà «aprire una pagina nuova» nelle relazioni fra Amman e l'Oip».

Giancarlo Lannutti

FRANCIA

Parigi chiede aiuto per i dieci volontari sequestrati in Somalia

Chirac ha istituito una «cellula di crisi» e ha sollecitato la collaborazione dei paesi della regione - Nessuna notizia sui rapiti

PARIGI — Non si hanno notizie dell'équipe medica francese (sei donne e quattro uomini) sequestrata sabato in Somalia, nei pressi del campo profughi di Tug Wajale, e si ignora l'identità dei sequestratori, il governo francese ha chiesto a Gibuti, Somalia, Etiopia e Kenya di collaborare alle ricerche dei dieci volontari francesi che operano nella tormentata zona al confine tra Etiopia e Somalia. Il sottosegretario francese Claude Malhuret, ex direttore di «Medecins sans frontières», il gruppo umanitario del quale fanno parte i dieci volontari, ha detto ieri nel corso di un'intervista televisiva di non essere pessimista sulla sorte degli ostaggi, e ha detto di ritenere che i rapitori appartengono a uno dei gruppi guerriglieri che

Malhuret ha osservato che la situazione in questione differisce completamente da quella di Beirut, dove i sequestratori hanno richiesto dirette da formulare ai governi occidentali. La Somalia non chiede nulla alla Francia, e il movimento combatte il regime somalo, ha aggiunto.

Il principale gruppo che opera nella zona è il Movimento nazionale somalo, che accusa il governo di Mohamed Siad Barre di favorire la Somalia meridionale nei suoi piani di sviluppo. Il movimento ha una radio clandestina che trasmette dall'Etiopia, ma fino a questo momento l'emittente non ha dato notizia del sequestro.

Brigitte Vasset, volontaria di «Medecins sans frontières», reduce da un soggiorno nel campo profughi di Tug Wajale, ha detto ieri alla televisione che negli ultimi mesi nella zona si era registrata molta tensione, e che per trasferirsi dalla città di Hargeisa fino al campo i volontari dovevano munirsi del lasciapassare dell'esercito.

Nelle mani dei guerriglieri ci sono sei donne e quattro uomini: i medici Valérie Schwoebel e Georges Minier, gli infermieri Roselyne Morin, Denise Hort, Anne Raimbault, François Leduc, Anne Violane Marcan, Christophe Demortier, e i tecnici Ronan Leberre e Michel Courvalet.

L'incursione del commando armato è avvenuta intorno all'una di notte. Ma ancora oggi non è stato possibile ricostruire le diverse fasi dell'attacco. Le testimonianze restano confuse. Da quanto si è potuto appurare i guerriglieri erano almeno una sessantina. Durante l'incursione non sarebbero stati sparati colpi di arma da fuoco. Ma tutti gli uffici del campo sono stati devastati e molte attrezzature sono state distrutte.

Alcuni testimoni hanno raccontato che i guerriglieri hanno costretto i dieci francesi a seguirli a piedi verso il confine etiopico. Il leader del commando avrebbe anche urlato: «State calmi non vi faremo nulla. Questa azione non è contro i francesi. Vogliamo solo far parlare della nostra lotta».

Per il governo di Parigi il sequestro dei dieci francesi è un nuovo tremendo colpo. Chirac già alle prese con la drammatica situazione degli ostaggi a Beirut e la guerra del Ciad si trova ora a dover far fronte a questa nuova difficile prova. A Parigi, presso il ministero degli Esteri è stata creata una «cellula di crisi» che, come dicevamo, ha chiesto ai governi di Gibuti, Kenya, Somalia e Etiopia, oltre alle organizzazioni internazionali operanti nella regione, di far quanto in loro potere per collaborare ad una soluzione rapida della vicenda.

Rinascita nel n. 4 nelle edicole

- **Pci: i tempi del cambiamento**
di Gavino Angius, Umberto Curi, Giuseppe Vacca
- **La scomparsa di Guttuso: la passione e la storia**
di Giulio Carlo Argan, Emanuele Macaluso, Antonio Del Guercio
- **Iran-Iraq: l'impotenza del bipolarismo**
di Claudio Petruccioli
- **La riforma politica in Urss**
di Michael Reiman, Lilly Marcou

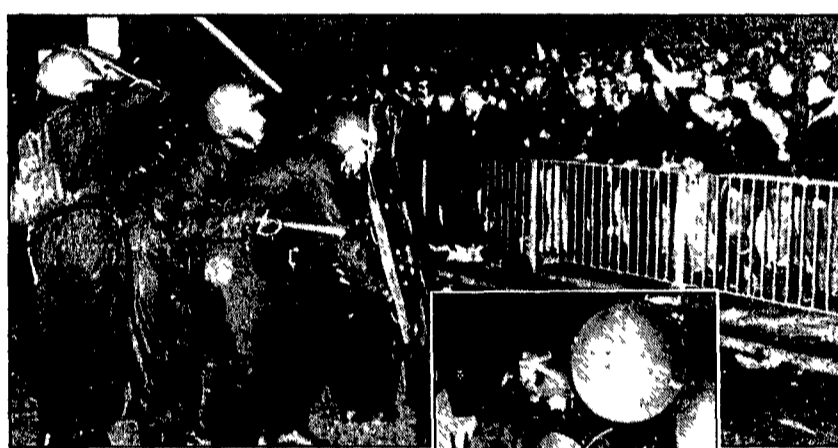
PAKISTAN

«Non vogliamo la guerra con Nuova Delhi»

Da Islamabad il primo ministro Junejo si dice disposto a immediati colloqui

NUOVA DELHI — Il Pakistan è disposto a colloqui immediati con l'India per «raffreddare» la situazione alle frontiere dove, da un paio di giorni, seicentomila uomini armati si fronteggiano pronti a entrare in azione. A tentare di riportare la calma è stato ieri il primo ministro pakistano Junejo che, durante un dibattito in Parlamento, ha detto che il Pakistan non vuol la guerra con l'India, che è disposto a ritirare le sue truppe dal confine con Nuova Delhi farà altrettanto. «Il Pakistan desidera avere relazioni pacifiche con l'India», ha detto il primo ministro — Siamo però

pronti a difenderci da qualunque aggressione, anche se desideriamo quanto prima consultazioni con l'India sui recenti avvenimenti». Un'ammorbidimento e un ramoscio d'olio, insomma. Tuttavia, sostiene che i movimenti di truppe pakistane sono state una «misura precauzionale» alle manovre indiane di confine, che «sono le più ingenti mai effettuate nell'Asia meridionale e costituiscono una minaccia potenziale che il Pakistan non può ignorare». Nessuna relazione invece da Nuova Delhi, nei villaggi confinanti con il Pakistan, tuttavia, è stato imposto il coprifuoco notturno.



GRAN BRETAGNA

Violenti scontri per ore a Londra

LONDRA — Violenti scontri hanno sconvolto sabato sera il quartiere londinese di Wapping, dove era stata indetta una manifestazione nel primo anniversario del licenziamento di oltre cinquemila tipografi da parte del magnate dell'editoria Rupert Murdoch. Il bilancio delle violenze, che hanno visto per ore fronteggiarsi polizia a cavallo e manifestanti armati di sassi e spranghe di ferro, è di centocinquanta feriti.

Nella serata, circa dodicimila persone si erano radunate davanti alla sede degli impianti tipografici di Murdoch, al termine di un corteo a sostegno dei tipografi licenziati. La manifestazione è rapidamente degenerata. I dimostranti hanno cominciato a lanciare bombe incendiarie, sbarre di

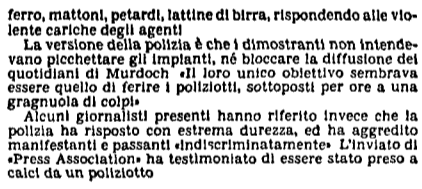
ferro, mattoni, petardi, lattine di birra, rispondendo alle violente cariche degli agenti.

La versione della polizia è che i dimostranti non intendevano picchiare gli impianti, né bloccare la diffusione dei quotidiani di Murdoch. «Il loro unico obiettivo sembrava essere quello di ferire i poliziotti, sottoposti per ore a una gragnuola di colpi».

Alcuni giornalisti presenti hanno riferito invece che la polizia ha risposto con estrema durezza, ed ha aggredito manifestanti e passanti «indiscriminatamente». L'inviato di «Press Association» ha testimoniato di essere stato preso a calci da un poliziotto.

LONDRA

Polizia e dimostranti davanti agli stabilimenti Murdoch nel quartiere di Wapping, s. (foto sotto), agenti trascinano via un dimostrante



FILIPPINE

Si interrompe il negoziato governo-guerriglia?

MANILA — Sta per saltare definitivamente il negoziato di pace fra il governo Aquino e la guerriglia del Fronte democratico nazionale (Ndf). Le trattative, interrotte giovedì scorso, probabilmente non riprenderanno più. È questo ha fatto intendere uno dei legali dell'Ndf il quale ha dichiarato che tutti i guerriglieri che rappresentavano il Fronte al negoziato sono ormai tornati alla clandestinità.

A rendere nuovamente tesa la situazione è stato soprattutto l'uccello compiuto dalla polizia contro la manifestazione di contadini di giovedì scorso, quando dodici manifestanti sono stati uccisi. Su questo argomento, è intervenuto ieri per la prima volta il cardinale Sin, l'influente arcivescovo di Manila. Il prelado, parlando ai fedeli nella cattedrale, ha detto che le vittime della ma-

nifestazione sono state provocate dal fatto che «l'antico problema della riforma agraria non è ancora stato affrontato» ed ha esortato il governo a rivolgere a tale problema «la sua urgente attenzione, per evitare che le ferite e le divisioni si approfondiscano».

Brevi

Massacro tribale in India

NUOVA DELHI — Cinque persone sono state massacrate con coltelli e mazze da estremisti tribali del s'iva (Tribal national volunteers) in una regione occidentale dell'India. I miliziani del s'iva lottano per uno stato autonomo. Un massacro analogo è stato compiuto anche l'altro giorno nella stessa zona dove è stata massacrata una famiglia di 7 persone.

A Roma il primo ministro canadese

ROMA — Il primo ministro canadese Brian Mulroney è giunto ieri a Roma. Mulroney si tratterà nella capitale italiana fino a questa sera quando partirà per una visita ufficiale di una settimana nelle Zimbawe e in Senegal.

Urss, contro l'alcol bottiglie commestibili

MOSCA — Incolta proposta di due scienziati sovietici per ridurre i danni causati dall'abuso di alcol: la produzione di bottiglie commestibili che assomiglierebbero alle riduzioni delle intossicazioni da alcol. Il suggerimento di Bogomolov e Kimakin è sembrato però poco pratico all'ufficio brevetti di Mosca che li ha archiviati.

Andreotti riceve inviato di Assad

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri un inviato del presidente siriano Assad che lo ha informato sul incontro che sta per aver luogo a Kuwait tra lo stesso Assad e il presidente Gemayel. Il governo siriano ritiene che si stia per raggiungere un buon risultato per la pacificazione interna del Libano.

Arrestate moglie e figlia di Mandela

JOHANNESBURG — La polizia ha trattenuto ieri per circa sei ore Winnie Mandela, moglie del leader del Congresso nazionale africano Nelson Mandela, la cui arresto è stato giustificato a sua figlia Zindzi in serata le due donne hanno fatto ritorno alle loro case dell'agglomerato negro di Soweto.

CITROËN

FINO AL 14 FEBBRAIO

CITROËN CANCELLA UN MILIONE E ABBASSA GLI INTERESSI.

Solo fino al 14 febbraio un milione di sconto sul prezzo di listino, IVA compresa, di tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Citroen e taglio degli interessi del 35% sui tassi Citroen Finanziaria in vigore all'1.1.87. Potete approfittare di tutte e due le offerte contemporaneamente, mentre non sono cumulabili con altre iniziative in corso. Cancellate ogni impegno e correte subito dalla più vicina Concessionaria o Vendita Autorizzata Citroen.